

20

Repressione  
della

Maffio in Sicilia

1926-29

(Pratica # 8 = anno 1930 = atto # 14)

- 1 -

L'anno 1926 il giorno 28 del mese di settembre in Milano, nell'Ufficio Commissariato Palazzo Reale, noi sottoscritti Ufficiali di Polizia Giudiziaria ognuno per la parte che ci riguarda rapportiamo alla Competente Autorità quanto appresso:

E' notoria l'attività criminosa che in quest'ultimo quinquennio hanno svolto nella giurisdizione di questo Mandamento gruppi di osiosi e vagabondi che vivevano del delitto e pel delitto, facendone di esse il loro mestiere dal quale ritraevano i mezzi di sussistenza ed i mezzi per alimentare i loro vizi.

Numerosi sono i furti, i ricatti, le tentate estorsioni, le rapine che sono avvenute in questa giurisdizione e dei quali nemmeno il 10 per cento sono stati denunciati e per l'apatia dei danneggiati e per timore di più gravi rappresaglie.

Vere e proprie combriccole criminali agivano in larga scala nella giurisdizione, mantenendosi fra loro in intimi rapporti di amicizia tanto da favorirsi a vicenda, come suole praticare la delinquenza organizzata, con lo scambio di gregari ritenuti più perfezionati nella perpetrazione di dati delitti. E i componenti le combriccole agivano sia uniti che isolati ed anche in quest'ultimo caso tutti gli affiliati partecipavano alla divisione del bottino.

Le gesta di questi criminali venivano facilitate da noti ricettatori che con la loro opera incitavano i primi a perseguire nella via del delitto, in quanto costoro, prima ancora di commettere il reato, sapevano dove avrebbero potuto, con meravigliosa facilità e sollecitudine, collocare la refurtiva.

Il primato, in fatto di ricettazione spettava ai fratelli Caspare e Rosario Genoi fu Matteo e di Pollitteri Francesco rispettivamente di anni 32 e 42 con negozio di orificeria in Via Albergheria 17. Essi dal nulla e nel giro di pochi anni accumularono ricchezza sopra ricchezza e con l'acquisto di oggetti di provenienza furtiva e con la fabbricazione di oggetti placati oro che a mezzo di loro gregari facevano rivendere per oro autentico. (V. Allig. 39, e 40 ).

La ricchezza dei Ganci aveva destato forti appetiti nella lingua della giurisdizione e principalmente nei noti pregiudicati; fratelli Benedetto e Francesco Marino; Giuseppe e Michele Vitellaro; Sorrentino Antonino, Fava Francesco ed altri i quali fecero pervenire ai primi lettere di estorsione. Essendo però i Ganci non meno delinquenti di costoro, non diedero alcun conto alle minacce che venivano loro rivolte ed una notte ebbero la sorpresa di essere svegliati perchè si era tentato di appiccare il fuoco alla porta del loro negozio.

I Ganci, subodorando che nella faccenda non fosse estraneo il Vitellaro Giuseppe, si abbeccarono con lui e gli fecero presente che era tempo di finirla. Ne nacque così il comparato fra il Vitellaro e il Ganci Caspare per cui quest'ultimo diede in prestito al primo dieci mila lire e gli cedette anche gratuitamente un magazzino che il Vitellaro adoperò quale deposito di ulive. Da allora non vennero ne più molestati non solo, ma nel loro negozio andava a finire quasi tutta la refurtiva di preziosi. X

Queste indagini praticate con la massima oculatessa sono state in seguito avvalorate dalle dichiarazioni della nominata Castelli Giuseppa ed in parte dallo stesso Caspare Ganci (Vedi allig. 15 e 16).

Altri temibili ricettatori erano i fratelli Enrico e Giovanni Minco furono Giovanni e Priulla Carmela rispettivamente di anni 27 e 28 con negozio di orficeria in Via Albergheria 118 ed i loro fratelli Cristofaro di anni 31 e Giuseppe di anni 35 con negozio pure in Via Albergheria 88. Ma costoro, combattuti sempre nella concorrenza dai fratelli Ganci non poterono formarsi la vistosa posizione agognata, anche perchè nei loro negozi andava a finire la refurtiva rifiutata, per il suo poco valore dai Ganci.

Risulta che i Ganci mantenevano sempre il orognolo acceso di modo che appena ricevuto la refurtiva la trasformavano in vere e proprie oro che spedivano a Milano ad Araldi Umberto con fabbrica oro placato in quella Via Arena 23. L'Araldi rivendeva le verghe

alla Società Anonima Colombo e Abramo in Via Cantù nei pressi della Banca d'Italia, al Banco Cesare Fraccari in Via Panteon ed al Banco Colombino ben noto a Milano. Risulta altresì che un fratello dei Ganci a nome Carmelo abitante a Milano è fidanzato con una figlia delle Azaldi.

Non meno temibili ricettatori erano la nominata Luparello Giovanna fu Francesco e fu Vival Antonina di anni 73 da qui abitante Caritie Zimillaro 8 ed il di lei figlio Luparello Ignazio fu Francesco Paolo di anni 37, dove andava a finire la refurtiva consistente in biancheria ed oggetti d'uso.

Attraverso lunghe indagini si è potuta ricostruire nelle diverse forme la vasta associazione a delinquere che imperava in questo mandamento ed era il perturbamento dell'ordine sociale e della quiete di questa nite e laboriosa popolazione.

Il pregiudicato Vitellaro Giuseppe oltre a svolgere la sua attività criminosa nel proprio campo aveva organizzato una combriccola di donne che da lui diretta commetteva furti in largh a scala nei diversi negozi della città ricorrendo a tutti gli artifici possibili ed immaginabili. La combriccola si componeva di Benincasa Rosa, Minore Luigia e Gambino Rosalia. La Minore veniva inoltre spinta sulla via del delitto dal marito Guglielmino Salvatore.

Riferiamo qui di seguito le modalità di alcuni reati avvenuti corroborati dal risultato delle indagini praticate e dalle dichiarazioni accurate.

Nella notte del 30 Novembre 1924 mediante scasso venne perpetrato un furto nell'abitazione di Paternò Calogero fu Ferdinando in Via Chiappara al Carmine 26 consistente in denaro, biancheria ed oggetti d'oro per un valore di circa venti mila lire. Il delitto venne denunciato con verbale della stazione CC. RR. di Palazzo Reale N°77 del 1° Dicembre 1924. La biancheria venne acquistata dai Luparello e gli oggetti d'oro dai fratelli Ganci.

Nel Natale del 1924 venne perpetrato altro furto di masserizie nell'abitazione di Traina Giocchino fu Francesco in Via Chiappara

